

Fil di Ferré

a cura di Giusi Ferré

Per la prima volta si muove anche la moda

Tronconi (Smi): abbiamo più valore aggiunto dei trasporti e un attivo commerciale di 10 miliardi

Rottamare il golfino? Chiedere incentivi per il ricambio del tailleur? È un'idea possibile, o almeno una proposta originale, visto che in questi giorni si è ripreso a parlare di rottamazione dell'auto e degli elettrodomestici: aiuti che, negli ultimi anni, sono stati concessi ripetutamente dallo Stato. «A maggior ragione, adesso, bisogna fare prima qualcosa per il tessile-moda» spiega Michele Tronconi, vicepresidente vicario di Sistema moda Italia, l'associazione imprenditoriale di Confindustria più rappresentativa dell'intero settore. Non serve una fantasia galoppante per immaginare il combinato disposto di commenti ironici e severi richiami alla morale che potrebbero accogliere questa proposta se riuscisse a farsi spazio nell'atmosfera gladiatoria, *mors tua vita mea*, che accompagna ogni intervento economico dello Stato in una congiuntura come questa.

Eppure basterebbero i dati per dare sostanza a queste richieste. Nel documento di politica industriale elaborato da Smi e che verrà tra breve presentato al governo si confrontano, e non per caso, i dati del tessile-moda con quelli della fabbricazione di mezzi di trasporto: nel 2007, il valore aggiunto prodotto dai primi ha rappresentato il 7% dell'intera industria manifatturiera, mentre quello dei secondi si è attestato al 5%.

Che, tradotto in valori assoluti, equivale a 18,5 miliardi di euro rispetto a 13,5. L'occupazione conta 513 mila addetti nell'uno e 285 mila, quasi la metà, nell'altro.

Ultimo dato, di una certa importanza: le performance delle esportazioni. Nel 2007 il tessile-moda ha determinato un saldo attivo della bilancia commerciale pari a 10,1 miliardi di euro. Nei primi sei mesi di quest'anno, a crisi già in corso, si è addirittura registrato un aumento del 2,8% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Tutto bene, allora? Tutto glorioso come al solito? Per la verità, no: l'occupazione è diminuita del 16% e le aziende del 18, passando da oltre 71 mila a 58 mila. Ma la frana non ha fatto rumore perché più del 90% delle imprese conta meno di dieci dipendenti. Ma, come ricorda Michele Tronconi, «è proprio grazie a queste tante e diversificate imprese che si costruisce una filiera completa. Un iceberg di cui i grandi marchi, che si muovono con successo a livello internazionale, sono soltanto la punta più visibile».

Abbagliati dalle sorti magnifiche e progressive di Giorgio Armani e dagli epicentri di Prada, dalle feste di Dolce&Gabbana e dalle vetrine di Gucci, si pensa che la moda sia soltanto un affare miliardario, di lusso esagerato. Che sarà mai la crisi per gli stilisti: non si compreranno la sesta villa o il setti-

mo palazzo. Il problema è che il tessile-moda è una risorsa per il Paese e che il calo strutturale della domanda interna, come dice Marco Fortis, vicepresidente della Fondazione Edison, «diventi una vera e propria nuova emergenza, che compromette la rinnovata competitività del settore, testimoniata dall'aumento dell'esportazione nei nuovi neo-mercati mondiali».

Tra le proposte presentate per ridare salute alla moda: la deducibilità fiscale delle spese d'abbigliamento per l'infanzia, il recupero dell'abbigliamento usato come facilitazione per l'acquisto di capi nuovi, il credito d'imposta per lo studio e realizzazione delle collezioni. Per Mario Boselli, presidente della Camera nazionale della moda, si tratta di proposte interessanti delle quali bisogna capire meglio i metodi di applicazione. Per il resto, non è pessimista. «Ci attendono 6-9 mesi di freddo terribile. Poi alcuni fattori di crisi diventeranno delle possibilità, come le materie prime a prezzi più bassi e la ricollocazione delle produzioni».



Richieste
Michele
Tronconi,
 vice
 presidente
 vicario
 di Sistema
 moda
 Italia